

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p.	279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	»	283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	»	301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	»	319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	»	335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	»	355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saporì e la storia economica à part entière</i>	»	367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	»	385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	»	401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	»	413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	»	427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	»	437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

L'ATTUALITÀ DELL'OPERA DI LUIGI DE ROSA

Ripensare le *Radici della Storia economica in Italia* nella ricorrenza del decimo anniversario della scomparsa di Luigi De Rosa costituisce un'importante occasione per tornare sull'opera scientifica del grande storico dell'economia e per valutarne l'attualità, anche alla luce delle vicende vissute dal capitalismo in questi ultimi decenni, in particolare a partire dalla crisi internazionale sopravvenuta nel 2008.

La riflessione scientifica e l'elaborazione teorica di Luigi De Rosa sono sempre state dettate da un'attenta lettura della realtà circostante, un tratto della sua opera di studioso rimasto costante nel tempo, come sta a dimostrare anche l'ultimo dei suoi volumi editi in vita, *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*¹, pubblicato pochi mesi prima della morte e scritto proprio nel momento in cui, all'indomani della fine delle politiche di intervento straordinario, i problemi del Mezzogiorno d'Italia tornavano a manifestarsi con sempre più drammatica attualità e urgenza.

La formazione di Luigi De Rosa, nato nel 1922, si compì negli anni compresi tra la grande depressione, la guerra e la ricostruzione, un contesto che influenzò non poco la sua successiva attività scientifica². Tuttavia la grande crisi economica del Novecento che egli visse nella pienezza della sua attività fu certamente quella degli anni '70. Nel 1972, all'indomani dell'abbandono del *gold-dollar exchange* e dell'assetto monetario ereditato da Bretton Woods, alla vigilia della prima

¹ Laterza, Bari-Roma 2004, ma si veda anche, come necessaria premessa, L. DE ROSA, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1999.

² Sulla vita e l'opera di Luigi De Rosa si veda tra l'altro *Luigi De Rosa e la Storia Economica. Atti del Convegno di Studi in memoria. Napoli, 11-12 novembre 2005*, a cura di A. Di Vittorio, Giannini, Napoli 2007; G. SABATINI, *Introduction*, in *Selected Essays of Luigi De Rosa*, a cura di G. Sabatini, «The Journal of European Economic History», 36 (2007), 2-3, pp. 209-221; *Luigi De Rosa Economic Historian: Proceedings of the International Conference (Naples, 27th May 2009)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

grande crisi petrolifera, con una recessione dai tratti sempre più chiari e che ben presto avrebbe acquisito l'inedito carattere della stagflazione, in un contesto in cui gli scenari geopolitici e macroeconomici mondiali apparivano sempre più foschi e controversi, Luigi De Rosa fondò «The Journal of European Economic History». La nuova rivista, sulla scia dell'esperienza dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato, maturata nella decade precedente con Fernand Braudel, Federigo Melis, Felipe Ruíz Martín, intese essere innanzitutto un grande foro di discussione scientifica tra studiosi europei e tra questi ultimi e i colleghi extraeuropei, un luogo di incontro, di scambio di idee, di rinnovamento di metodologie e di modelli interpretativi, contro l'ergersi di barriere che da ogni parte si profilava come conseguenza della crisi.

Fu prova di coraggio intellettuale lanciare una nuova rivista destinata ad occuparsi di storia dello sviluppo economico mentre, rapidamente, si disfacevano come neve al sole tutte le certezze, teoriche ed empiriche, legate al lungo cammino di crescita e di espansione dell'ultimo venticinquennio post-bellico. E ancor più coraggio richiedeva parlare di Europa, in un momento in cui, da un lato, la crisi faceva rinascere anche nel vecchio continente mai sopite spinte protezionistiche, dall'altro muoveva i primi passi della sua tribolata esistenza il Serpente Monetario Europeo, mentre ancora incerto appariva l'esito della ultradecennale vicenda dell'ingresso delle isole britanniche nella Comunità Economica Europea, che arrivò a conclusione solo l'anno seguente, il 1973, non senza tensioni e difficoltà. È proprio questo contesto internazionale, per non parlare di quello ancor più fosco italiano, che permette di dire che la fondazione di «The Journal of European Economic History» fu non soltanto un atto di coraggio scientifico, ma l'espressione dell'attivo impegno di un intellettuale che contribuisce, nel proprio ambito e con gli strumenti che gli sono propri, alla comprensione del mondo circostante³.

³ G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European Economic History»*, «Storia economica», XI (2008), 2-3, pp. 351-362. Si veda anche la ricostruzione della genesi della rivista in P. MATHIAS, *The Journal of European Economic History: its first twenty years (1972-1992)*, «The Journal of European Economic History», 21 (1992), pp. 453-474, e anche ID., *The Journal of European Economic History. A review of its existence over the forty years since its foundation in 1972*, «The Journal of European Economic History», 40 (2011), pp. 11-27; Peter Mathias ha realizzato un'attenta disamina dei materiali pubblicati sulla rivista, raggruppandoli per cronologia e distribuzione spaziale, per temi e settori di analisi, per metodologie e in rapporto alle principali teorie sulla crescita economica e sulle dinamiche del cambia-

Luigi De Rosa, dunque, sarebbe stato sicuramente un attento osservatore anche dell'attuale fase di crisi economica internazionale e non ci avrebbe fatto mancare una sua acuta interpretazione, da storico, della realtà contemporanea. Ma in assenza di questa, possiamo domandarci quali insegnamenti possa darci la lettura della sua opera ai fini della comprensione della fase storica che stiamo vivendo o, in altre parole, quale sia l'attualità della suo pensiero.

Comunque si interpretino le difficoltà economiche di questi anni, come manifestazione ciclica, ma transitoria, dell'intrinseca instabilità degli assetti capitalistici o come fase terminale del capitalismo industriale e finanziario nato nell'Inghilterra della metà del XVIII secolo e giunto ormai a un punto di rottura e di più radicale cambiamento del paradigma di riferimento, non sembra possano esservi dubbi nell'individuare il fulcro della presente crisi nel sistema finanziario e nel ruolo della banche; cerchiamo allora di condurre la nostra riflessione proprio a partire da questa parte dell'opera di Luigi De Rosa, la storia del credito.

Come ho altrove già sostenuto⁴, sono convinto che nell'elaborare la propria interpretazione del ruolo svolto dal credito nei processi di sviluppo economico, Luigi De Rosa fosse stato profondamente influenzato dalla visione di Joseph Schumpeter della banca come snodo essenziale per spiegare i processi di organizzazione sociale, riguardo sia all'aspetto dell'emissione della moneta bancaria, sia alla connessione diretta tra sfera finanziaria e sfera produttiva del sistema economico. Come risulta evidente dalla lettura della voce dedicata alla *Storia della banca e della borsa* per il *Dizionario di banca, borsa e finanza*⁵, Luigi De Rosa fece propria l'interpretazione schumpeteriana della banca come istituzione deputata alla valutazione degli operatori più capaci attraverso la scelta di quali agenti, quali progetti, quali strategie di investimento e espansione favorire, una vera e propria funzione di selezione della specie, che ha permesso ai sistemi proto-capitalistici e capitalistici di progredire verso forme più efficienti di allocazione del capitale.

mento; questi saggi sono essenziali non solo per conoscere il percorso scientifico del Journal, ma anche, e più in generale, come prototipo per ogni studio analitico dell'attività di una rivista scientifica del Novecento.

⁴ G. SABATINI, *Luigi De Rosa storico della banca in età moderna*, in *Luigi De Rosa e la Storia Economica*, pp. 55-68, in particolare le pp. 58-59.

⁵ L. DE ROSA, *Storia della banca e della borsa*, in *Dizionario di banca, borsa e finanza*, Istituto per l'Enciclopedia della Banca e della Borsa, Roma 1993, pp. 9-35.

Naturalmente l'analisi di Schumpeter era prevalentemente orientata ad interpretare il ruolo della banca nella genesi dei sistemi capitalistici, mentre lo storico economico italiano la declinò per un più ampio arco di secoli. Se la banca nasce figlia dell'attività mercantile del basso medioevo, gli studi di Luigi De Rosa ne seguono la crescita e la trasformazione nel corso del Cinquecento e del Seicento in funzione del nuovo soggetto storico che irrompe sulla scena, lo Stato moderno, con le sue molteplici esigenze: di garantire la continuità del sostegno finanziario agli apparati militari e alla nascente struttura burocratica, di assicurare la gestione del gettito fiscale, di collocare il debito pubblico o, come nel caso di Napoli, di supplire alle deficienze della circolazione monetaria metallica mediante l'introduzione della cartamoneta. Quest'ultima funzione Luigi De Rosa, com'è noto, studiò con particolare interesse in riferimento al caso dei banchi pubblici napoletani⁶.

Con la rivoluzione industriale l'esercizio del credito assunse sempre di più quei tratti di versatilità e adattabilità che costituiscono aspetti fondanti dello sviluppo delle moderne economie capitalistiche, come Luigi De Rosa ha documentato attraverso molteplici studi dedicati alla storia della finanza in età contemporanea. Questi tratti rafforzano il carattere per così dire darwiniano della banca e delle sue funzioni: le banche, infatti, non solo selezionano gli agenti più efficienti presenti sul mercato, ma soprattutto selezionano se stesse e le proprie funzioni, in ragione delle mutevoli condizioni nelle quali si trovano ad operare e anche in ragione della capacità di interagire con i soggetti pubblici. Solo quegli istituti che danno prova di sapersi adattare a contesti economici e istituzionali rapidamente cangianti sopravvivono, mentre la specializzazione nell'esercizio del credito, contro il modello cosiddetto della banca universale, premia l'efficienza e la mi-

⁶ Si veda ad esempio Id., *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di pietà a Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa pre-industriale*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1991, pp. 499-512, e in *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo (1540-1650)*, a cura di L. De Rosa, Istituto Banco di Napoli - Fondazione, Napoli 2002, l'Introduzione, il saggio *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani* e le *Conclusioni* rispettivamente alle pp. 7-12, 437-461 e 509-517; si veda anche, per il legame tra l'attività dei banchi pubblici e i temi della circolazione monetaria e della politica fiscale nel regno di Napoli in età moderna, Id., *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, L'Arte Tipografica, Napoli 1955, e *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale, 1649-1806*, L'Arte Tipografica, Napoli 1958.

gliore allocazione delle risorse. Anche in questo caso, uno degli ultimi scritti di Luigi De Rosa, pubblicato postumo, *The consequences of the Crisis of 1929 on the Italian Banking System*⁷, sintetizza chiaramente tale lettura: in esso si ricostruisce la capacità di reazione di cui diedero prova i principali istituti di credito italiani a fronte di una fase di emergenza, evidenziando in particolare l'interazione con lo Stato.

Una volta individuati questi due assi interpretativi – la banca come istituzione che seleziona gli operatori più efficienti e la banca come organismo versatile, capace di adattarsi ai cambiamenti della società e alle mutate esigenze del mercato – si può provare a seguirli in alcuni dei lavori più rappresentativi dell'attività di ricerca di Luigi De Rosa. Si consideri innanzitutto un importante studio del 1980, *Emigrati, capitali e banche (1896-1906)*⁸, che costituisce uno snodo fondamentale di un più ampio percorso di ricerca sul tema dei movimenti migratori e sulle forme di accumulazione del capitale ad essi legate. Qui Luigi De Rosa descrive come, a partire dagli anni a cavallo tra Otto e Novecento, il Banco di Napoli, un istituto di credito storicamente legato a una realtà territoriale ben precisa, il Mezzogiorno d'Italia, seppe uscire dai propri tradizionali confini di attività, per proiettarsi in contesti nuovi e lontani, interpretando al tempo stesso le necessità degli emigranti italiani nel mondo di raccogliere e trasferire i propri guadagni, e andando a prendere il capitale laddove esso si formava, nelle mete di emigrazione appunto, per poi canalizzarlo nelle terre di origine.

Analogamente, in un fortunato volume sulla storia del Banco di Roma, inserito all'interno di un'opera curata insieme con Gabriele De Rosa⁹, Luigi De Rosa analizza la fase dell'attività dell'istituto di credito negli anni al principio del Novecento e descrive tra l'altro le strategie del Banco per inserirsi in quello che all'epoca appariva come un contesto quanto mai promettente, il mercato del Vicino Oriente che la progressiva dissoluzione dell'Impero Ottomano rendeva sempre più accessibile e appetibile, come ben dimostra la competizione che intorno alla conquista di quel mercato si instaurò in quegli anni tra il nascente capitalismo finanziario italiano e il ben più consolidato francese e inglese.

Nel continuo rapporto tra contesto internazionale – non solo eco-

⁷ «The Journal of European Economic History», 36 (2007), pp. 225-249.

⁸ Edizioni del Banco di Napoli, Napoli 1980.

⁹ *Storia del Banco di Roma, 1880-1928*, vol. I della *Storia del Banco di Roma*, a cura di Gabriele De Rosa e Luigi De Rosa, Banco di Roma, Roma 1982.

nomico ma anche geopolitico – e realtà nazionale, si snoda tutta la ricostruzione proposta da Luigi De Rosa in *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, studio pubblicato inizialmente in italiano e inglese nel 1997¹⁰ e tradotto quindi in cinese, che ha contribuito non poco alla diffusione nel mondo della conoscenza dell'economia italiana nel primo cinquantennio post-bellico. Le banche sono qui le grandi protagoniste di un affresco che ha per soggetto principale la trasformazione dell'Italia da economia sostanzialmente ancora rurale, e segnata dagli effetti della guerra e prima ancora delle scelte autarchiche del regime fascista, a grande nazione industrializzata.

Con una chiara divisione tra il periodo della ricostruzione, il miracolo economico, gli anni della programmazione, quelli della grande crisi e infine la fase della piena integrazione europea, le banche agiscono, nella lettura di Luigi De Rosa, nelle due direzioni di concorrere allo sviluppo non solo della grande industria ma anche e soprattutto di quel tessuto di piccole e medie imprese alle quali si deve tanta parte del crescita economica italiana contemporanea. Allo stesso tempo, in questo mezzo secolo, pur all'interno di un sistema guidato dalla mano pubblica – ma si trattò di un sistema in cui la mano pubblica fu a sua volta spesso guidata, nel bene e nel male, dalla grande finanza – le banche approfondiscono la differenziazione e specializzazione delle loro funzioni, prefigurata dalla Legge bancaria del 1936 mediante la distinzione tra credito ordinario e mediocredito, ma di fatto applicata appieno solo nel dopoguerra.

Del tutto complementare allo studio del 1997 sullo sviluppo economico italiano si può considerare il volume che nel 2001 Luigi De Rosa dedicò alla storia delle Casse di Risparmio in Italia¹¹: esso costituisce infatti un importante approfondimento sul tema della specializzazione nell'esercizio del credito bancario, studiato in riferimento al movimento delle Casse di risparmio e al ruolo che esse hanno svolto dalla prima metà dell'Ottocento fino agli anni '50 del Novecento, nei processi di sviluppo economico del territorio, garantendo, anche in virtù delle finalità sociali del credito esercitato, sostegno alla crescita e selezione non solo degli operatori ma spesso anche delle élite dirigenti locali.

Infine, vorrei qui soffermarmi sul contenuto di due scritti ai quali

¹⁰ Laterza, Roma-Bari 1997, e in «Review of Economic Conditions in Italy», 50 (1997), 2.

¹¹ *Storia delle Casse di Risparmio e della loro associazione, 1822-1950*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Luigi De Rosa lavorò negli ultimi anni di vita e apparso postumi: *Il Banco di Napoli tra Fascismo e guerra (1926-1943)*¹² e *Il Banco di Napoli tra l'occupazione alleata e il secondo dopoguerra (1943-1949)*¹³, che completavano i precedenti tre tomi dedicati al *Banco di Napoli Istituto di emissione nell'Italia Unità (1863-1926)*¹⁴. Ritorna anche in questo caso il tema della capacità di una banca di rispondere con versatilità a situazioni di emergenza e in rapida evoluzione ma anche di saper utilizzare risorse scarse per compiere scelte di immediata ricaduta positiva in momenti di grave difficoltà.

Nel primo dei due volumi vengono ripercorse le scelte che il Banco di Napoli adottò a fronte di alcuni passaggi storici nell'evoluzione del sistema economico italiano del Novecento: l'unificazione dell'emissione, «quota novanta», la depressione degli anni '30, la nascita dell'Iri, l'autarchia, la Legge bancaria del 1936, l'economia di guerra. L'orientamento che complessivamente scaturì da questo travagliato passaggio fu quello di indirizzare maggiormente gli impieghi del Banco verso il Mezzogiorno, la zona del paese chiaramente più fragile, seguendo le direttive che venivano in tal senso dallo Stato, ma a prezzo di un progressivo isolamento dalle dinamiche del credito nazionale. Il Banco accrebbe infatti il proprio peso nella costituzione del capitale delle imprese del meridione e si trovò perciò sempre più esposto verso industrie e banche locali; allo stesso tempo furono messi in atto provvedimenti creditizi specificamente rivolti all'agricoltura e una profonda riorganizzazione del sistema delle filiali, per realizzare, in un serrato colloquio con i poteri locali, l'ampliamento del ventaglio della clientela, il miglioramento della raccolta, la crescita della redditività degli impieghi.

Nonostante tutto, nota De Rosa, il Banco di Napoli reagì in ritardo alla crisi, anche in conseguenza di un contesto politico generale di progressivo isolamento dell'Italia rispetto ai centri dell'economia mondiale, riflesso, a livello della vita dell'istituto, nelle difficoltà delle filiali estere, a partire da quelle nord-americane, anche in ragione del prosciugarsi delle rimesse degli immigrati dovuto al diffondersi della disoccupazione negli Stati Uniti della grande depressione. Anche per

¹² Istituto Banco Napoli – Fondazione, Napoli 2005.

¹³ Istituto Banco Napoli – Fondazione, Napoli 2011, a cura e con un'introduzione di Francesco Dandolo.

¹⁴ Vol. 1, *L'espansione, 1863-1883* (Istituto Banco Napoli – Fondazione, Napoli 1989); vol. 2, *La crisi, 1883-1896* (Istituto Banco Napoli – Fondazione, Napoli 1989); vol. 3, *Rinascita e fine del privilegio dell'emissione, 1896-1926* (Istituto Banco Napoli – Fondazione, Napoli 1992).

questo, negli anni della crisi, il Banco di Napoli mantenne una redditività particolarmente bassa rispetto agli altri istituti di credito nazionali e tuttavia continuò ad aderire alle richieste del governo per agire come strumento di politica economica nel Mezzogiorno, ancor di più dopo l'avvio del conflitto, quando gli interventi dell'istituto furono principalmente orientati al sostegno alle industrie meridionali impegnate nello sforzo bellico.

Il Banco di Napoli avrebbe continuato a svolgere questa funzione del tutto eccezionale di sostegno dell'economia meridionale anche nei sette anni ai quali è dedicato il secondo dei due volumi, tra il 1943 e il 1949, quando l'istituto ebbe un ruolo chiave non solo nel rimettere in moto l'apparato produttivo del Mezzogiorno ma anche nel ricostruirne la società civile. Nel momento in cui, dopo l'armistizio del '43, le istituzioni dello Stato si sfaldano e, dopo la ritirata dell'esercito tedesco, gli Alleati si installano saldamente in tutto il Sud d'Italia, l'istituto, in un quadro di macerie e disgregazione, si occupa degli approvvigionamenti alimentari, della ricostruzione delle case, dell'agibilità delle infrastrutture. Presente a tutti i livelli sul territorio, il Banco ha un ruolo di raccordo verso quello che resta delle istituzioni e lo utilizza per indirizzare le risorse di cui dispone per concorrere a rivitalizzare un'economia agonizzante, che, prima del conflitto, concentrava il 10% della potenza industriale italiana nella sola provincia di Napoli.

Come il contenuto di questi due volumi della storia del Banco di Napoli da ultimo citati ricorda eloquentemente, l'attività di ricerca di Luigi De Rosa nell'ambito della storia della finanza è sempre stata volta a individuare nell'azione delle banche l'elemento propulsore della crescita economica di una comunità, a condizione, appunto, che le banche non siano venute meno alla loro finalità storica di favorire la selezione degli operatori più efficienti né all'imperativo di adattarsi ai vincoli che le circostanze hanno di volta in volta imposto all'esercizio del credito, fino alle situazioni di emergenza nelle quali la banca si trasforma *tout court* in istituzione e supplisce a un ruolo di guida dello sviluppo economico che gli operatori pubblici sono impediti a svolgere o non possono compiere interamente.

Quanto di questa analisi può esserci ancora utile per interpretare la realtà economica degli anni che viviamo? Per rispondere a questa domanda cominciamo col ricordare che nel corso del 2007 si sono esauriti gli effetti blandamente espansivi che aveva generato sull'economia degli Stati Uniti l'iniezione di spesa pubblica in industria bellica voluta dall'amministrazione Bush a ragione delle guerre in Afga-

nistan e in Iraq. La conseguente ondata recessiva si è tradotta innanzitutto, per le famiglie americane, in notevoli difficoltà nel pagamento dei mutui immobiliari; questi mutui, com'è noto, erano stati concessi negli anni precedenti con molta larghezza, senza cioè osservare le ordinarie garanzie di solvibilità dei contraenti, ed erano stati utilizzati come base per emettere prodotti finanziari ad alto rischio.

L'impossibilità di sostenere il rimborso dei mutui, dunque, si è rapidamente tradotta non solo in un grave problema per le famiglie che, in aggiunta alla perdita del lavoro, si sono trovate in molti casi anche senza casa, ma soprattutto in un'ondata destabilizzante per l'intero sistema finanziario degli Stati Uniti, colpito innanzitutto dalle crescenti sofferenze delle banche e contemporaneamente, e se possibile in misura ancora maggiore, dall'improvvisa perdita di valore dei portafogli di tutti i soggetti detentori di prodotti finanziari costruiti prevalentemente in base a quel tipo di mutui immobiliari.

È evidente già da questa sintetica ricostruzione in che misura il sistema bancario degli Stati Uniti, in primo luogo, sia venuto meno proprio a quel ruolo storico così chiaramente delineato negli studi di Luigi De Rosa: le banche coinvolte nell'erogazione di mutui immobiliari a soggetti privi di sufficienti garanzie di solidità e poi nella creazione di prodotti finanziari definiti da allora, e per questo motivo, titoli tossici, hanno chiaramente tradito la propria funzione di selezione dei soggetti più efficienti operanti sul mercato, sia tra le famiglie che tra gli intermediari finanziari, e hanno altresì favorito l'inefficienza e la cattiva allocazione delle risorse all'interno dello stesso sistema bancario, coinvolgendo l'insieme dei propri soci e clienti nelle situazioni di gravi sofferenze se non di fallimento successivamente determinatesi.

È sin troppo facile osservare che tutto questo sia potuto accadere, negli Stati Uniti come altrove, in conseguenza della deregolamentazione della finanza e più in generale della ritirata dello Stato dalle sue funzioni di controllore dell'attività economica, per come tali funzioni si erano andate definendo nella maggior parte dei paesi occidentali a partire dal secondo dopoguerra e fino al termine degli anni '70. E che, in questo processo di deregolamentazione, una parte importante abbia avuto la fine della separazione tra esercizio del credito alle famiglie, mediante la raccolta dei depositi, ed esercizio del credito alle imprese, mediante la raccolta sul mercato, fine voluta negli Stati Uniti dal Presidente Clinton nel 2000, alla fine del suo secondo mandato, ma già attuata precedentemente in altre nazioni occidentali, come in Italia con la Legge Amato del 1990. Ma anche se queste trasforma-

zioni sopravvenute nelle ultime decadi hanno contribuito a riportare indietro l'orologio della storia del credito a prima delle normative e delle misure introdotte dopo il 1929, ciò nulla toglie alle oggettive responsabilità delle banche nell'aver operato delle scelte in materia di mutui e impieghi che hanno concorso a provocare la crisi. D'altro canto, già prima della crisi, le banche occidentali hanno spesso utilizzato i maggiori margini di discrezionalità creati dal nuovo contesto di liberalizzazione dell'attività di credito, per realizzare fusioni nel nome del conseguimento delle economie di scala nell'esercizio del credito, ma che di fatto non hanno necessariamente premiato l'efficienza e hanno in genere di gran lunga aumentato il grado di concentrazione del mercato.

Se dalla fase iniziale della crisi e dagli Stati Uniti ci spostiamo ad anni e a contesti a noi più vicini, segnatamente l'Europa, il tema del sostanziale abbandono da parte delle banche di una propria missione storica sembra riproporsi. È noto che, contrariamente a quanto accaduto negli Stati Uniti, dove la Federal Reserve ha concorso a contrastare la crisi riducendo praticamente a zero il costo dell'accesso alla liquidità per tutti gli operatori, nei paesi dell'area dell'euro la crisi del sistema creditizio è stata affrontata, almeno fino a tempi molto recenti, soprattutto con robusti interventi di ricapitalizzazione delle banche, i cui portafogli si sono rivelati gravemente immobilizzati da titoli tossici e debito pubblico emesso da nazioni che le agenzie internazionali di *rating* hanno sostenuto essere a rischio di *default*. Senza entrare nella discussione sul ruolo, invero molto controverso, di questi soggetti, ciò che appare ormai comunemente accettato è che in questi anni si sia registrata una sostanziale incapacità delle banche europee di tradurre l'imponente complesso di aiuti ricevuti in una strategia di sostegno a famiglie e imprese, favorendo la ripresa dei consumi e degli investimenti; al contrario le banche europee, spesso molto spregiudicate nella formazione dei propri portafogli negli anni antecedenti l'inizio della crisi, si mostrano ora tanto prudenti da limitarsi soprattutto a sostenere il mercato dei titoli di stato, contribuendo in questo modo a peggiorare la recessione e la conseguente ondata deflazionistica che nulla sembra più poter fermare dall'abbattersi sull'Europa.

Come avrebbe commentato Luigi De Rosa tutto ciò? Di certo non avrebbe mancato di osservare quanto le banche europee siano state in questi ultimi anni lontanissime nel loro agire dai modelli di intervento che egli ricostruì per il periodo della grande depressione. Anche da questa rapidissima sintesi emerge infatti come l'opera scientifica di

Luigi De Rosa costituisca tuttora una straordinaria pietra di paragone per analizzare il presente e in particolare nel campo della storia del credito i risultati degli studi che egli condusse consentono non solo di comprendere meglio molte delle dinamiche in atto nell'attuale crisi, ma anche di valutare appieno quanto dell'incapacità sino ad ora dimostrata di trovare per essa una via di uscita si debba appunto alle banche, che sembrano aver smarrito il senso del ruolo storico svolto nell'ambito del capitalismo occidentale. Sta ora agli studiosi venuti dopo Luigi De Rosa di riprenderne e continuarne l'eredità culturale, dando prova della stessa libertà intellettuale e mostrandosi capaci di essere osservatori critici, e se necessario scomodi, della realtà circostante, pena l'omologazione, l'appiattimento sulle opinioni dei più, l'insignificanza culturale.

GAETANO SABATINI

Università degli Studi Roma Tre, Universidade de Lisboa